

IL TEMPIETTO

DI SAN LUIGI DE' FRANCESI

LE vicinanze delle case medicee che poi, congiunte in un solo corpo e riformate, presero nome di Palazzo Madama, erano, nella prima metà del secolo XVI sparse di piccole chiese e di case decorate all'esterno di pitture. Ancora, poco lungi, in Piazza de' Massimi e in piazza S. Eustachio se ne vede qualcuna, ma il Vasari, trattando di Polidoro da Caravaggio e di Maturino, scrive ch'essi « alla piazza della dogana, allato a Sant'Eustachio » dipinsero « una facciata di battaglie » e aggiunge: « Fecero ancora sulla piazza, dove è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, una faccia ¹⁾ coi trofei di Paulo Emilio, ed infinite altre storie romane ». Poi nella vita di Vincenzo Tamagni da San Gimignano scrive: « Fece... in su la piazza di S. Luigi de' Francesi in Roma, in una facciata moltissime storie; la morte di Cesare, ed un trionfo della Giustizia; ed in un fregio una battaglia di cavalli fieramente e con molta diligenza condotti: ed in questa opera, vicino al tetto, fra le finestre, fece alcune Virtù molto ben lavorate » ²⁾.

Delle chiese già esistenti nello stesso luogo si ricordano S. Salvatorello in Thermis, Santa Maria de Cellis o de Thermis, S. Dionisio, S. Benedetto de Thermis e altre ancora. Ma dov'è oggi la chiesa di S. Luigi de Francesi ve ne fu prima una assai più piccola detta di S. Ludovico con vicino ospedale ³⁾. E fra l'anno 1518 e il 1525 i Curiali francesi decisero di costruirvi un tempietto rotondo con l'impresa di Francesco I e coi simboli del Trivio e del Quadrivio, ossia delle Arti liberali che s'insegnavano nelle antiche scuole.

Chi preparò disegno e marmi per tale tempietto e lo cominciò fu un Giovanni Francese: ma poi la costruzione rimase sospesa e così sospesa la vide Giorgio Vasari prima del 1550 ⁴⁾.

Trattando dei travertini laddove nella introduzione delle *Vite* parla di architettura egli dice: « ...ne' giorni nostri s'è trovato che gli ha lavorati sottilissimamente; come si vide in quel tempio tondo, che cominciarono e non finirono, salvo ché tutto il basamento, in sulla piazza di San Luigi de' Francesi in Roma. Il quale fu condotto da un francese chiamato maestro Gian, che studiò l'arte dello intaglio in Roma, e divenne tanto raro che fece il principio di questa opera, la quale poteva stare al paragone di quante

cose eccellenti antiche e moderne che si sian viste d'intaglio di tal pietra; per avere strafornato sfere di astrologi, ed alcune salamandre nel fuoco, imprese reali, ed in altre libri aperti con le carte, lavorati con diligenza, trofei, e maschere, le quali rendono, dove sono, testimonio della eccellenza e bontà da poter lavorarsi questa pietra simile al marmo, anchorche sia rustica. E reca con se una grazia per tutto, vedendo quella spugnosità de' buchi unitamente, che fa bel vedere »⁵⁾.

* * *

Chi era quel maestro Gian ? Era Jean de Rouen ? Il Vasari dice che era soltanto « francese » e che aveva appresa la scultura in Roma. Veramente a giudicare dallo stile de' suoi lavori non si direbbe, perché essi mostrano una elegante minuzia ben lontana dalla grandiosità romana; ma può darsi che il temperamento dell'artista superasse l'influsso della scuola.

Taluno ha voluto identificarlo col « maestro Giovanni Francese » che, stando allo stesso Vasari, avrebbe fatto sui disegni originali di Michelangelo, il modello della cupola di S. Pietro⁶⁾; in nessun documento fra i molti nomi di falegnami, intagliatori e tornitori che lavorarono a quel modello, il suo appare⁷⁾.

Altri ancora ha creduto di rivederlo nel Janni francese⁸⁾ di cui sempre lo stesso Vasari scrisse: « sebbene e' non hanno gli stranieri quel perfetto disegno che nelle cose loro dimostrano gli Italiani, hanno nientedimeno operato ed operano continuamente in guisa, che riducono le cose a tanta sottigliezza, che elle fanno stupire il mondo: come si può vedere in un'opera, o per meglio dire un miracolo di legno, di mano di maestro Janni francese: il quale abitando nella città di Firenze, la quale egli si aveva eletta per patria, prese in modo nelle cose del disegno, del quale gli diletto sempre, la maniera italiana, che, con la pratica che aveva nel lavorare il legno, fece di taglio una figura d'un San Rocco grande quanto il naturale; e condusse con sottilissimo intaglio tanto morbidi e traforati i panni che la vestono, ed in modo cartosi, e con bello andare l'ordine delle pieghe, che non si può veder cosa più meravigliosa. Similmente condusse la testa, la barba, le mani e le gambe di quel Santo con tanta perfezione, che ella ha meritato e merita sempre lode infinita da tutti gli uomini: e, che è più, acciò si veggia in tutte le sue parti l'eccellenza dell'artefice, è stata conservata insino a oggi questa figura nella Nunziata di Firenze sotto il pergamo, senza alcuna coperta di colori o di pitture, nello stesso color del legname, e con la solita pulitezza e perfezione che maestro Janni le diede, bellissima sopra tutte le altre che si veggia intagliata in legno »⁹⁾.

Non si può, infatti, negare che certo accordo si trova tra le lodi prodigate al Janni francese, autore del tempietto rotondo, e quelle prodigate al Janni francese, autore della statua di S. Rocco: lodi di diligenza e di sottigliezza; ma purtroppo anche il Janni francese, intagliatore della statua di S. Rocco, è dileguato, come il Giovanni

Francese, autore del modello della cupola di S. Pietro. Hermann Voss ha potuto provare che quella statua è opera di Veit Stosz o Stoss da Norimberga famoso scultore in legno, vissuto fra il 1450 e il 1533 ¹⁰⁾.

Dunque il Giovanni Francese « trino ed uno » si riduce a quello solo che preparò l'architettura e lavorò i marmi dell'incompiuto e disfatto tempio a S. Luigi de' Francesi; disfatto, quando per il dono di cospicue somme (tra le quali principalissima quella di Caterina de' Medici) la chiesa fu costruita, con un lungo lavoro concluso soltanto nel 1580 ¹¹⁾.

* * *

Fu buon consiglio di Giacomo della Porta, quando architettando la grandiosa facciata di S. Luigi de' Francesi pensò di conservare parecchi dei travertini lavorati da Jean de Rouen, e d'incastonarli in essa. E seppe così abilmente farlo che la maggior parte dei descrittori della chiesa non li avvertì e distinse, o ricordò: non, ad esempio, il Nibby ¹²⁾ né il Moroni ¹³⁾, né il D'Armailhacq ¹⁴⁾, né altri (crediamo) prima di Domenico Gnoli ¹⁵⁾. Il quale, descritta la lastra di travertino tutta scolpita a simboli, che allora vedevasi infissa nell'angolo del palazzo del Senato, incontro al palazzo Giustiniani ¹⁶⁾, soggiunse: « Non è questo il solo frammento del tempio rotondo.... Ai due lati estremi della facciata, le statue dei santi Re di Francia posano sopra un basamento circolare, in mezzo al quale, entro una cornice rotonda, si veggono le salamandre nel fuoco indicate dal Vasari e sopra le dette statue, entro due cornici riquadre, sono incastrati due altri frammenti simili fra loro. Sono due aquile con teste di donna, di lavoro finissimo: dalle ali aperte pendono per un nastro due piccole targhe rotonde, l'una delle quali contiene un teschio, l'altra è divisa per metà da un piano d'onde. Tutte queste figure, accompagnate ma non illustrate da relative iscrizioni latine, sono imprese della Casa di Francia. Anche le teste di leone, nel vano sul giro degli archi che sovrastano alle porte laterali, sono dello stesso scalpello. La pietra del palazzo del Senato, che non aveva riscontro, l'architetto non trovò modo d'incastorarla nella facciata, e fu quindi murata lì presso, nel prospetto d'una casa di proprietà della nazione francese » (fig. 1). E il Gnoli la descrive così: « Nel libro è scritto *Rettorica humanorum imperatrix affectum*; e segue un bizzarro distico, o che



FIG. 1 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Targa in travertino già sull'angolo del palazzo del Senato. (Fot. Sciamanna).

vorrebbe esser tale, in cui è detto che le sette Arti si pascono de' gigli di Francia, come Ulisse della dolce bevanda negli orti d'Alcinoo »¹⁷⁾.

RETHORICA	DEPASCVNT
HUMANORV	LILIA SEPT.M
IMPERATRIX	MOLLUTI
AFFECTVVM	VLISSES IAM
GALLICA	POCVLA AD
SIC ARTES	ALCINOI

« Entro la targa rotonda sono i numeri che compongono il così detto quadro magico ».

6	1	8
7	5	3
2	9	4

« Finalmente sono scritti nella pietra in piccole lettere i nomi de' segni dello zodiaco ».

« tor » « leo » « Virgo » « Libra » scorpio » « Sagit ».

« Abbiamo dunque nella nostra scultura, indicate per i loro attributi, le arti del trivio (grammatica, dialettica e retorica) e del quadrivio (aritmetica, geometria, musica e astronomia) che ricevono alimento dalla nazione francese ».

* * *

Sui travertini finora descritti giova, però, fare qualche altra interessante considerazione. Anzitutto è da notare come Giacomo della Porta desse loro tanta importanza da attenersi ad alcune modanature. Diede infatti, alle basi delle lesene del piano della sua facciata inferiore lo stesso profilo dei due grandi travertini curvilinei, con la impresa di Francesco I, che costituivano il basamento del tempietto. E tenne alquanto in basso le nicchie con le statue dei due santi re di Francia per far parte ai fini ornati, che non sono se non i capitelli appartenenti a due lesene del tempietto o preparati per esse. In ciascuno dei travertini del basamento si vede scolpita la salamandra nel fuoco¹⁸⁾ entro una cornice rotonda (fig. 2-3). Le due salamandre sono uguali ma non ugualmente rivolte, l'una è piegata col corpo verso sinistra e col capo verso destra; l'altra, perfettamente al contrario, e certo perché simmetriche rispetto alla porta di ingresso (fig. 4-5). Nella cornice della prima si legge *Nutrisco et extingo*, nella cornice dell'altra *Erit christianorum lumen in igne*.

Ho già accennato alle protome leonine; ma a tutti i travertini descritti, già ricordati dal Gnoli e dal Mancini, è da aggiungerne un altro finora sfuggito anche a loro, perché confinato sulla cima del frontone della chiesa e messo a reggere la gran croce (fig. 6). È un bellissimo cubo formato da due pezzi e smussato agli angoli, che certo avrebbe dovuto avere, nel tempietto francese, simile destinazione, se pure non a reggere una croce, certo a co-



FIG. 3 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Nicchia di destra della facciata (Fot. Min. P. I.).



FIG. 2 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Nicchia di sinistra della facciata (Fot. Min. P. I.).

ronare la volta. Sulla fronte di tale cubo si vede un elegantissimo fascio di palme e di gigli legato in basso da una fascia che serpeggiando chiude ai lati anche rami d'olivo, sui quali pendono due targhe iscritte (fig. 7): in quella di sinistra si leggono le parole: *Et foliu eius non defluet in eternu*, in quella di destra: *Et oia quecunq faciet prosperabitur*. In vetta, come un fregio di delfini affrontati.

Il lavoro è assolutamente identico a quello degli altri travertini, identiche le frondi, le fascie, le lettere. Nessun dubbio, quindi, che fosse parte delle sculture preparate da Jean de Rouen per il tempietto Francese. Del quale la forma dovette essere alquanto strana, quasi di turicola,



FIG. 4 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Emblema sulla facciata (Fot. F. Reale).

perché a tale riguardo noi abbiamo elementi sicuri: anzitutto il raggio di m. 2,87 (onde un diametro di 5,70 e una circonferenza di 17,10) definito dalla curva dei due travertini con le salamandre¹⁹⁾. E che questi appartenessero al basamento lo dice senz'altro il Vasari, che li vide ed esaminò al suo posto.

D'altra parte l'altezza di tale basamento rispetto al diametro, e quella delle lesene di cui restano due capitelli conducono alla forma turrita.

Un'altra osservazione fa il Gnoli: « Tutti questi marmi sono curvi in forma circolare. Ma una chiesa rotonda era lontana dalle idee di quell'età e perciò non mi par credibile che si pensasse a costruirne una da' fondamenti. Quelle che abbiamo, come Santo Stefano Rotondo e San Bernardo alle Terme e qualche altra, son ricavate da antichi edifizii. Il Bramante edificò un tempietto sul Gianicolo, che però non è una chiesa. Mi pare perciò ragionevole il supporre che si volesse trar profitto de' muri sporgenti da terra d'una qualche sala delle Terme Alessandrine che sorgevano in quel luogo e di cui molti avanzi, allora, e alcuni ancora rimangono entro le case e nelle cantine. E il ricordo delle Terme, sopravviveva ancora nella chiesetta di San Salvatore in Termis, a cui si era addossato il Palazzo Madama o del Senato, rimasta fino a questi giorni ».

Tale opinione del Gnoli, quantunque seguita anche dal Mancini, ci lascia esitanti. È bensì vero che in quel luogo sorgevano le terme che Nerone costruì e Alessandro Severo risarcì ed ampliò sì che furono dette Alessandrine; è bensì vero che ruderi d'esse se ne rintracciano ancora sotterra e in qualche cantina²⁰⁾, ma come parlar di

sala termale per un edificio piccolo così da non avere internamente appena che cinque metri di diametro?

D'altra parte perché il Gnoli pensa che dovesse trattarsi d'una chiesa quando, nelle sculture di Jean de Rouen, e nelle iscrizioni non appare simbolo ad accenno cristiano?

E anche nel caso che fosse chiesa, come sostenere che «una chiesa rotonda era lontana dalle



FIG. 5 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Emblema sulla facciata (Fot. F. Reale).



FIG. 6 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Frontone sulla facciata (Fot. F. Reale).



FIG. 7 - ROMA, S. LUIGI DE' FRANCESI - Acroterio terminale sulla facciata (Fot. F. Reale).

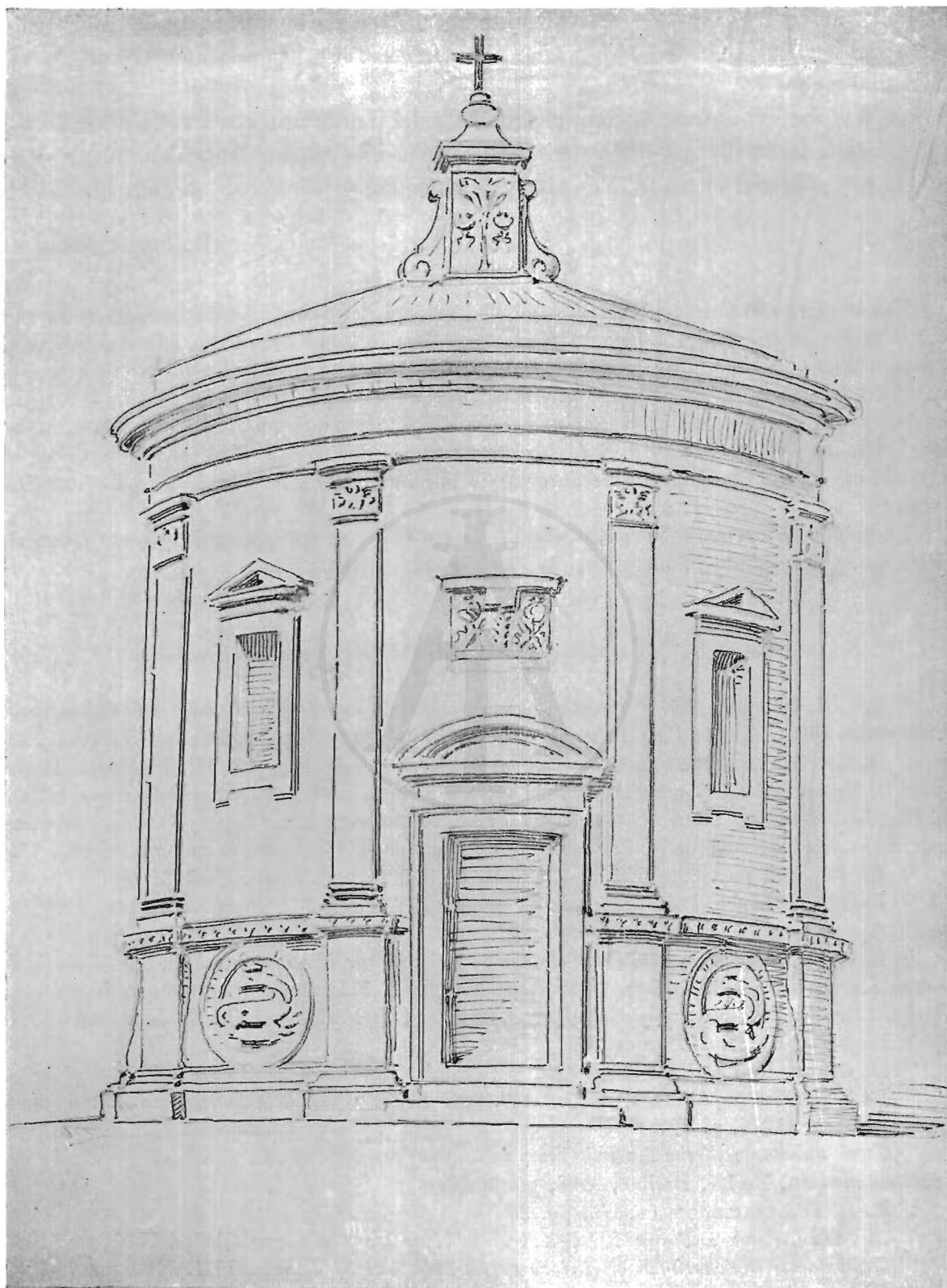


FIG. 8 - Schizzo ricostruttivo del tempietto rotondo di San Luigi de' Francesi. (Disegno dell'arch. Bruno M. Apollonj Ghetti, 1933).

idee di quell'età»? Non è perfettamente rotonda e parimente costruita nella prima metà del sec. XVI la chiesa di Fornò che non grava su nessuna base termale ma sul terreno vergine?

A noi sembra invece che tanto le parole del Vasari quanto i resti scultorii e le epigrafi definiscano bene l'alto tempietto così come l'ha graficamente ricomposto dietro tali tracce, da noi raccolte, l'architetto Bruno M. Apollonj Ghetti (fig. 8).

CORRADO RICCI

Tra le carte che Corrado Ricci ebbe ad affidarmi nei giorni che immediatamente precedettero la Sua morte, avvenuta il 5 giugno 1934, era anche questo breve saggio che, allo stato di manoscritto non ancora copiato e licenziato per la stampa, presenta tuttavia, carattere di sufficiente compiutezza: non forse per Lui, scrupoloso al massimo nella ricerca e nella stesura di ogni suo lavoro, ma per coloro che ne intenderanno ugualmente il valore e che, nell'atto della pubblicazione nella « Rivista » di quell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte da Lui fondato e presieduto in modo esemplare, sapranno vedere un omaggio alla indimenticabile figura dello studioso scomparso.

La pubblicazione, anche perciò, avviene nella esatta forma del manoscritto, senza alcun tentativo di aggiornamento bibliografico, che sarebbe stato inopportuno.

VALERIO MARIANI

¹⁾ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori* (Firenze, 1878-1885), V, pag. 146.

²⁾ *Op. cit.*, IV, pag. 490. Forse era la casa del notaio dei Borgia, Camillo Beneinbene; vedi F. GREGOROVIVUS, *Lucrezia Borgia secondo documenti e carteggi del tempo*, Firenze, 1885, pag. 126.

³⁾ M. GR. D'ARMAILHACQ, *L'Eglise Nationale de St. Louis des Français à Rome*, Roma, 1894.

⁴⁾ Il Vasari andò a Roma per la prima volta a diciotto anni, nel 1529. Forse allora i lavori del tempietto erano già interrotti. Tali comunque dovettero rimanere a lungo se tali egli li descriveva nella sua edizione delle *Vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori*, Firenze, 1550.

⁵⁾ *Le Vite cit.*, pag. 32. Nell'ed. di Firenze 1878-1885, vol. I, pp. 122-123.

⁶⁾ *Le Vite*, (Firenze, 1881) VII pag. 249; vedi H THODE, *Michelangelo* (Berlino, 1908), II, pag. 156.

⁷⁾ K. FREY, *Studien zu Michelagnolo Buonarroti und zur Kunst seiner Zeit*, in *Jahrbuch der preuss. Kunstsam.*, XXX, Berlino, 1909. Appendice, pag. 171; mons. G. CASCIOLI, *Nuovi documenti sul modello della cupola di Michelangelo*, in *Roma*, V, 1927, pp. 205-207; L. BELTRAMI, *La cupola Vaticana*, Roma, 1929, pag. 34.

⁸⁾ D. GNOLI, *Una scultura enigmatica*, in *Giornale d'Italia* del 24 dicembre 1906.

⁹⁾ *Le Vite*, (Firenze, 1878), I, pp. 167-168. Vedi *Il Santuario della Santissima Annunziata di Firenze*, Firenze, 1876, p. 167.

¹⁰⁾ *Zwei unbekante Werke des Veit Stosz in Florentiner Kirchen*, in *Jahrbuch der K. Preuss. Kunstsammlungen*, XXIX, Berlino, 1908, pp. 20-21.

¹¹⁾ M. G. D'ARMAILHACQ, *op. cit.*, pp. 28-43.

¹²⁾ A. NIBBY, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, parte I moderna, Roma, 1839, pag. 312.

¹³⁾ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1841, XIII pp. 76-78.

¹⁴⁾ *Op. cit.*, pp. 45-46-157-162.

¹⁵⁾ *Art. cit.* del 1906.

¹⁶⁾ Quando nel 1927 quel lato del Palazzo del Senato fu demolito la lastra fu levata di posto, poi il 23 marzo 1928 data al Rettore della chiesa di S. Luigi de' Francesi che la collocò nell'entrata dello stabile ivi attiguo in via S. Luigi de' Francesi.

¹⁷⁾ Riproduciamo le iscrizioni omesse dal GNOLI per difficoltà tipografiche, inserendo egli il suo articolo in un giornale quotidiano. Anche G. MANCINI ha descritto quelle sculture non attenendosi al Gnoli: *Singolari sculture nell'antica chiesa di San Luigi de' Francesi*, in *L'amico dei Monumenti*, Roma, 1925, anno II, n. 3-4, pp. 10-11.

¹⁸⁾ Fra i molti che descrivono o riproducono questa impresa che fu prima di Carlo di Valois conte d'Angoulême, poi di suo figlio Francesco I, vedi EGON, *Le vieux Paris*, Berlino, 1907, II, pag. 25 e tav. XLVII; G. HABICH, *Die Medaillen der italienischen Renaissance*, Stuttgart, 1922, pag. 85, tav. LXII, n. 10. Tale emblema vedesi pure su nove finestre della casa Anzalone, nn. 21 23 nella salita di S. Onofrio.

¹⁹⁾ Debbo questa indicazione alla cortesia dell'ing. Bonocore.

²⁰⁾ L. BORSARI, *Topografia di Roma antica*, Milano 1897, pp. 319-320; R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma, 1902-03, I, pp. 8 e 146; II, p. 230.

